

IL LIBRO Corrado Ferlaino racconta, attraverso tanti aneddoti inediti, la sua storia con Achille Lauro

Io, il Napoli e il Comandante

Per gentile concessione degli autori Corrado Ferlaino e Toni Iavarone e della Minerva Edizioni, pubblichiamo parte di un capitolo del libro "Achille Lauro, il Comandante tradito", che verrà presentato venerdì prossimo alle ore 12 a bordo della nave Snav "Don Francesco" al Molo Beverello.



Corrado Ferlaino ed Achille Lauro in una conferenza stampa

Avevo acquistato la mia azione da centomila lire perché il gruppo Scuotto-Fiore (due imprenditori legati a Lauro) aveva riunito un certo numero di persone interessate a prendersi il Napoli. Eravamo quindici o sedici, non ricordo bene, e **Roberto Fiore** a ognuno di questi aveva offerto un'azione. Tuttavia si trattava del solito network alla napoletana, nel senso che si mettono insieme un po' di imprenditori, ognuno mette un po' di soldi, si crea un capitale, ma a comandare sono sempre gli altri, i promotori. E, in quel caso, era Fiore a voler comandare. Entrai nel gruppo tramite un suo parente, **Giovanni Boccalatte**, amico a sua volta di **Enrico Verga**, che era mio socio nel settore di mia competenza, quello edile, ovvero il mio core business. Mi presentarono agli altri e m'isero nel gruppo di questi piccoli azionisti. Non passò che una manciata di giorni, e mi scontrai con questa mentalità tutta napoletana del "facimmo ammuina" che non dividevo. Il gruppo, poi, era spesso in disaccordo. Si organizzavano riunioni su riunioni, quasi sempre passate a litigare (liti furiose con tanto di parolacce) su questo o quel giocatore o su come l'allenatore conduceva la partita. Tuttavia, capivo poco di calcio e questa tiritera mi stancava. Avevo sempre e solo giocato a pallone per strada, mai frequentato un club e nemmeno mi appassionava frequentare lo stadio.

Mio padre mi portava ad assistere alle partite del Napoli quando ero ragazzino. Si giocava all'Ascarielli. Ma io ero troppo piccolo e i miei ricordi sono vaghi. La vera esperienza, prima che entrassi ufficialmente nel Napoli, fu quella di assistere a una gara giocata a Pisa che finì 0-0. Ricordo di aver notato due giovani napoletani, **Montefusco** e **Juliano**, che in quel match non combinarono quasi nulla e che invece divennero i perni del mio Napoli, in altre parole quello che amo definire il Napoli prima parte, perché l'altro, il secondo, è quello degli scudetti e di Maradona. Ma torniamo a Lauro.

LA PRIMA AZIONE

La pagai centomila lire ed entrai nel gruppo Scuotto-Fiore



Questi in seguito, per fare un dispetto a Fiore e contrastarlo in questo suo tentativo di scalata, chiese e due gli schieramenti erano, ovviamente, interessati a comprare le partecipazioni della vedova Corcione. In quei giorni elaborai il mio piano, una strategia che qualcuno definì diabolica e che invece sfruttava solo il mio intuito, e non so se questo è demoniaco oppure no. Feci una sorta di training autogeno e mi convinsi a comprare da solo le azioni della signora **Aurora Corcione Sandoval**. Giunto all'appuntamento, salii da solo e di corsa per le scale del suo palazzo sulla collina di Posillipo ed arrivai primo di tutti, con il gruppo Mercadante affannato subito dietro di me. Ma non fu quella affannosa scalata alle rampe del palazzo a darmi la precedenza sull'acquisto dei titoli del Napoli. La letteratura giornalistica ha voluto attribuire a quell'episodio la mia scalata al club. Ora vi racconto la verità. La signora Corcione ci ricevette in camere separate. Aspettai il mio turno, con lei c'era **Raffaella**, la figlia, una ragazzina, allora appena diciassettenne. In verità Aurora sapeva che l'avrei avuta vinta io, perché (vi svelo il segreto) era il vero, unico, grande amore di Achille Lauro. Già, fu il Comandante a dirle di preferire comunque me agli altri aspiranti acquirenti delle quote. La richiesta per avere quelle azioni fu formalizzata con garbo dalla signora Aurora. Ammantata da quella suadente scia del suo essere donna, nell'aria trasparivano la luce che veniva dai balconi e l'odore lieve e accattivante del suo profumo, credo fosse uno Chanel. Indossava un top nero con una scollatura a V e una gonna verde a balze con una fucsia viola in vita. Le sue curve davano al look una silhouette ad "A", molto stretta sul busto, che era certamente voluta. Ipnotizzato da quella signora fortissima e fragile come la porcellana, aderii alla richiesta: 70 milioni. In realtà spiando un po' qui e un po' là nel club avevo scoperto che la cifra ammontava a tanto e io avevo già gli assegni pronti. Però Aurora Corcione mi fermò con un garbato gesto della mano, ne voleva parlare prima con Lauro. Ma era tutto già stabilito. Non

LA VEDOVA CORCIONE

Comprai da solo le azioni della signora Aurora poi andai da Lauro



la presidenza del Napoli. All'inizio Lauro era stato benevolo, mi aveva protetto e difeso. Poi mi ha visto con sospetto, tuttavia ho sempre cercato di capire questa sua predisposizione mentale, certamente negativa, nei miei confronti. Alla fine sono giunto a una conclusione. Per un "comandante", un uomo d'autorità e di potere come lui, non era facile vedersi, all'improvviso, levare la scena da un giovanotto, per di più venuto dal buio, dall'anonimato più

L'AFFARE

Come riuscì ad acquistare Vinicio pagandolo solo cinquanta milioni



assoluto. Rimasi colpito quando mi raccontò come aveva realizzato un suo grande progetto, quello di creare la più grande piazza di Napoli, per di più da classificare come uno dei primi water-front nella storia dell'urbanistica. Mi volle incontrare alle prime luci del mattino, subito dopo la quotidiana visita, del suo medico di fiducia, il dottor **Andrea Torino**. Eravamo sul terrazzo di Villa Lauro, in via Crispi. Di fianco il convento di suore che più volte lo aveva denunciato per il suo girare in co-

stume adamitico anche su balconate, terrazzi e affini luoghi. Lui, noncurante di niente e di nessuno, mi indicò idealmente col dito la direzione di piazza Municipio, da noi ben lontana e non visibile: «Ferlai, quella piazza è merito del pallone, e voi che ora siete il presidente del Napoli, dovete conoscere come è andata la storia di piazza Municipio. Tutto ruota intorno a Vinicio». Tra me e me, lo confesso, credetti che il Comandante nonostante la floridezza fisica, stesse andando via con la testa. Che c'entra **Vinicio**? mi chiesi. Invece ero io a non essere ancora entrato nello spirito e nell'anima di quest'uomo. «Era stato il mediatore Pasqualini, — mi spiegò il Comandante — che faceva la spola fra Genova e il Sudamerica, a segnalarmi 'O Leone (così fu ribattezzato dai tifosi): al-

L'INCONTRO

Sul terrazzo di Villa Lauro mi parlò di piazza Municipio



lora giocava centravanti del Botafogo. Quando la squadra brasiliana venne in tournée in Italia e giocò a Roma per vendere i suoi gioielli ai club italiani, mandai Monzeglio nella capitale per prelevare il giocatore. Questi trascorse Vinicio negli uffici romani del conte Mario Vaselli, costruttore, vice presidente della Lazio, che aveva opzionato Vinicio per il club dell'allora presidente Tesserolo. A Vaselli avevo già telefonato: «Voi mi dovete fare 'nu piacere, conte. 'O guaglione brasiliano deve venire a giocare a Napoli e voi non dovete dirmi di no, se no mi offendo. Io poi vi farò ottenere l'appalto di tutti i lavori di piazza Municipio, che voglio rifare. Adesso, con i lecci e i cavalli delle carrozzelle che ci fanno i loro comodi, è una vera schifezza». Incredibile, ma vero: Lauro, come al solito, ci fece un doppio affare. Il primo fu che pagò Vinicio 50 milioni, la metà di quanto gli era costato Jeppson tre anni prima, e il secondo fu che l'acquisto del giocatore contribuì ad accrescergli i voti alle amministrative del 1956, quando raccolse la bellezza di trecentomila preferenze. Altre volte, però, mi teneva in disparte e ostacolava il mio cammino.

A volte andavamo insieme allo stadio e lui, d'accordo con parte dei tifosi, mi faceva fischiare al mio ingresso in campo. Poi usciva lui, sventolando il fazzoletto e il pubblico, d'incanto, s'acquietava e partivano osanna e applausi verso il Comandante. Oppure quando, capito il meccanismo, facevo la stessa cosa io nei suoi confronti, lui mi prendeva sottobraccio e camminava al mio fianco dicendomi: «Ferlai, ma perché vi fischiano sempre, che ci fate ai nostri tifosi?».

LA PRIMA PARTITA

Fu Pisa-Napoli, finì 0-0 e notai due giovani napoletani: Montefusco e Juliano



tufusco e **Juliano**, che in quel match non combinarono quasi nulla e che invece divennero i perni del mio Napoli, in altre parole quello che amo definire il Napoli prima parte, perché l'altro, il secondo, è quello degli scudetti e di Maradona. Ma torniamo a Lauro.

sa al trono del Napoli. La morte di uno dei soci, **Antonio Corcione**, aprì uno scenario nuovo. Fiore voleva acquistarne le azioni con il suo gruppo, al quale avevo dato la mia adesione in qualità di piccolissimo azionista; da contraltare faceva il gruppo di **Mercadante**, tut-